

RASSEGNA STAMPA LOCALE

06/10/2018



L'Arena

LA BATTAGLIA SUI CONTI. Con una lettera Bruxelles replica alle rassicurazioni del governo italiano: «Cambiare rotta»

La Ue bocchia la manovra «Il deficit ci preoccupa»

La legge di bilancio sale a 40 miliardi: più tagli e una stretta fiscale
Opposizioni sul piede di guerra. Martina: «Provvedimenti ingiusti»

BRUXELLES

La Commissione europea non cede sul deficit italiano, e manda un primo segnale sui rischi che il nostro Paese può correre delineando una sorta di prima bocciatura della manovra. La risposta di Bruxelles alla lettera inviata da Tria è arrivata in sole 24 ore, tempi rapidi per la Commissione, spia di una certa fretta di dare un segnale e convincere il governo di Roma a cambiare rotta. Non è un atto di routine, come accaduto negli anni scorsi. Stavolta la lettera dell'Ue, che dà l'avvio alle trattative ufficiali, non si esaurisce in poche righe. È più lunga, dettagliata, e dà un primo giudizio fortemente negativo dei suoi piani di politica economica. Invitandolo a scrivere una manovra accettabile, perché strutturandola attorno alle cifre nel Def rischia la bocciatura immediata.

La lettera del ministro Tria aveva confermato alla Ue ciò che più temeva, e che sottolinea nella sua risposta: il deficit 2019 salirà al 2,4%, e il saldo strutturale peggiorerà di 0,8 punti, invece di migliorare come ci si aspettava e come richiesto dalle regole. I commissari Dombrovskis e Moscovici ricordano all'Italia le sue responsabilità: approvate dal Consiglio che chiedono all'Italia «di assicurare che il tasso di crescita nomi-



Valdis Dombrovskis (a sinistra) e Pierre Moscovici, i commissari europei

nale della spesa netta primaria non superi lo 0,1% nel 2019, che corrisponde ad un aggiustamento strutturale di 0,6% del pil nel 2019». È per questo, sottolineano i commissari, che i nuovi target suscitano «seria preoccupazione». Il tutto con una stima di crescita all'1,5%, in controtendenza rispetto alle revisioni al ribasso dell'economia attese dal Fondo monetario e già previste da Confindustria e dalle agenzie di rating.

Un quadro preoccupante per Bruxelles, che vede il rischio di uno scostamento significativo dall'obiettivo di medio termine, cioè il pareggio di bilancio. La seria deviazione, per la Ue, indica che il debito non scende al ritmo concordato e che quindi l'Italia non sta rispettando gli impegni presi. E le misure pro-crescita descritte dal ministro nella sua lettera non bastano a rassicurare. I commissari chiedono quindi al governo di agire prima che sia troppo tardi, cioè prima che la violazione degli impe-

gnati finisca nella legge di stabilità, cosa che costringerebbe Bruxelles a rigettarla, chiedendone una nuova al Parlamento entro fine ottobre. Una preoccupazione che aveva innescato un nuovo scontro tra Salvini e Juncker che anche ieri era nuovamente partito all'attacco e aveva sottolineato: «Spero che Matteo Salvini non finisca mai nella situazione di dover raccogliere un mucchio di macerie». Immediata la reazione del vicepremier italiano. «Le uniche macerie che dovrò raccogliere - ha ribattuto - sono quelle del bel sogno europeo distrutto da gente come Juncker».

LEGGI DI BILANCIO. Intanto la legge di bilancio che sta prendendo forma in queste ore preannuncia una maxi manovra da 35-40 miliardi. Una cifra quasi doppia rispetto a quelle degli ultimi anni, ma che - nelle intenzioni del governo - sarà necessaria per rilanciare la crescita e ridurre progressivamente, fino ad annullarlo, il differenziale con l'Europa. Dal documento spuntano come novità tagli di spesa e una stretta su agevolazioni e accenti fiscali. Ma è l'aumento dei deficit strutturale che preoccupa l'Europa, come spiegato dai commissari Ue. Ma prima dell'arrivo della lettera da Bruxelles il ministro Tria si mostrava ottimista. «Sono convinto che si aprirà un confronto costruttivo. Anche perché i deficit fanno parte degli strumenti di politica economica consentiti dalla prassi». Tria spiega inoltre la necessità, in un contesto di una congiuntura che rallenta, di fare una manovra espansiva. Ma questo - si legge nel Def - solo in parte poggierà sull'aumento del deficit. Investimenti, sostegno al reddito, politiche a favore delle imprese consentiranno di spingere sull'acceleratore del Pil, richiedono risorse. Per far quadrare i conti bisognerà anche tirare la cinghia su altri fronti, a partire dai tagli di spesa, nei ministeri e non

solo, e da una nuova, inaspettata, stretta fiscale: dalla cancellazione di incentivi all'aumento degli accenti delle imposte sui redditi.

La Nota di aggiornamento al Def descrive la lista delle coperture previste per reddito di cittadinanza, revisione della Fornero, «flat tax» sugli autonomi e Ires agevolata sugli utili reinvestiti. «Si opereranno tagli alle spese dei ministeri e altre revisioni di spesa per circa lo 0,2% del Pil», si legge. In pratica una nuova ondata di «spending» da 3,6 miliardi. Saranno cancellate l'Iri, in vigore dal primo gennaio, il cui costo si aggira sui due miliardi di euro, e l'Ace, l'Aiuto alla crescita economica sfruttato da banche e imprese per circa un miliardo. In più, come già sperimentato nel 2013, potrebbero tornare ad aumentare gli accenti delle imposte sui redditi, arrivando a superare il 100%, e potrebbe essere rivista anche qualche spesa fiscale. «Ulteriori aumenti di gettito provverranno da modifiche di regimi agevolativi, detrazioni fiscali e percentuali di acconto d'imposta», specifica il Documento trasmesso in Parlamento.

Il percorso di riduzione delle aliquote Irpef, da 5 a 2 a fine legislatura, inserito in una prima bozza della Nota, è peraltro scomparso nella versione definitiva, lasciando spazio ad una molto più vaga «flat tax» sulle famiglie. Quanto basta per scatenare la reazione delle opposizioni. «Più tasse per tutti. La pressione fiscale secondo il Def presentato da Lega e Cinque Stelle l'anno prossimo aumenterà. Capolavoro», commenta il segretario del Pd

Martina, definendo la manovra semplicemente ingiusta. Anche per Silvio Berlusconi i tagli di tasse non si vedono, così come non si vedono, nonostante l'insistenza di Luigi Di Maio sugli effetti del reddito di cittadinanza, misure per dare lavoro ai giovani. •

La Commissione europea avverte: «Vanno rispettate le regole e gli impegni sottoscritti»



Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria

CENTRODESTRA. «Insieme alle Regionali»

Berlusconi attacca l'esecutivo: «Prende in giro gli italiani»

Il leader Fi: «Salterà presto e si tornerà alle urne uniti, Salvini fa tutto il contrario delle promesse elettorali»

MILANO

È un Silvio Berlusconi critico con il suo maggior alleato Matteo Salvini: «Il governo salterà, il leader leghista fa il contrario delle promesse e temo possa candidarsi con il M5S», dice pur confermando l'intesa a livello regionale. Il leader di Forza Italia è intervenuto a «IdeeItalia», la convention degli azzurri organizzata da Maria Stella Gellini, capogruppo di Fi alla Camera dei deputati, a Milano. «Non vorrei che a Salvini fosse venuta l'idea, avendo il pensiero di aver quasi sottomesso i Cinque Stelle, ma è il contrario, di andare avanti e presentarsi l'anno prossimo alle elezioni con i Cinque Stelle», afferma il Cavaliere. Che aggiunge: «Non credo a quello che alcuni di noi paventano. Ma è impossibile sommare il nostro contratto con ciò

che prevede il programma M5S. Le elezioni regionali sono importanti e abbiamo la certezza che il centrodestra si presenterà unito. Abbiamo avuto un incontro molto positivo con Salvini e la Meloni».

E anche sulla politica economica e sulla manovra del governo Berlusconi è tranchant: «È una presa in giro degli italiani. Basta fare i conti: con un reddito di 780 euro al mese, al massimo saranno un milione di persone che potranno usufruirne, invece hanno venduto questa operazione come la fine della povertà». E sottolinea: «È gravissimo non avere nel Def le misure che noi avevamo ben individuato per far ripartire l'Italia. Manca qualunque riduzione delle tasse, qualunque misura per dare lavoro ai giovani». Quindi un altro affondo: «Come può fare Salvini a spiegare che sta facendo il contrario di quello che aveva promesso? Credo che tutto salterà per aria e si dovrà andare a nuove elezioni in cui il centrodestra, a mio parere, avrà la maggioranza per governare». ●

SICUREZZA. Critiche al testo nella parte che riguarda le modifiche al diritto d'asilo in Italia

Decreto Salvini, allarme Onu: «Diritti a rischio»

L'Alto Commissariato per i Rifugiati: «Alcune norme paiono in contrasto con i trattati internazionali»
Il ministro: «Spero in un via libera senza la fiducia»

ROMA

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati si augura che l'Italia in sede di conversione parlamentare del decreto legge Salvini modifichi le norme sull'asilo, che «mettono a rischio i diritti umani». E lo fa attraverso «osservazioni» e «raccomandazioni». La speranza del ministro dell'Interno Matteo Salvini è, invece, che per il suo decreto «non ci sia bisogno della fiducia». E si dice disponibile ad accogliere «proposte migliorative» ma avverte: «Se qualcuno presenterà migliaia di emendamenti evidentemente non vuole migliorare il testo».

L'Unhcr esprime «preoccupazione» per alcune norme che «appaiono in potenziale contrasto con la normativa internazionale sui rifugiati e sui diritti umani». E sottolinea come «l'inclusione delle norme di riforma del sistema d'asilo in un provvedimento che «prevede interventi sulla



Matteo Salvini nell'aula della Camera

sicurezza» rischia di considerare l'asilo una «questione di ordine pubblico anziché di protezione e integrazione». L'Unhcr esprime anche «preoccupazione» per un «possi-

bile abbassamento delle garanzie per i richiedenti asilo» con particolare riferimento «alle norme sulla detenzione, sull'espulsione e sulle procedure d'asilo». A suo giudi-

zio le norme sulla detenzione potrebbero creare «situazioni di incertezza nell'applicazione per quanto riguarda i termini, i luoghi di intrattenimento e l'accesso all'assistenza e all'informazione legale».

Per l'Alto Commissariato «alcune norme e in particolare l'articolo 10 devono, in sede di conversione in legge, essere vagliate alla luce del diritto di ciascun individuo a ricorrere in sede giurisdizionale contro un provvedimento giudiziario». Il decreto legge, inoltre, non disciplina quei casi in cui una persona non può essere rimpatriata «poiché rischierebbe trattamenti disumani e degradanti». L'Unhcr poi raccomanda «il rafforzamento della rete Sprar». E di una «forte limitazione dei diritti di asilo» parlano anche gli avvocati della Camera penale di Milano secondo i quali con il decreto l'accoglienza umanitaria, «è ridotta all'osso». Anche Acli, Arci, Legambiente, Libera, Cgil, Uil esprimono «forti perplessità» nel mettere insieme temi quali la sicurezza, la lotta alle mafie e l'immigrazione e sottolineano l'importanza del rispetto degli obblighi costituzionali e gli impegni internazionali assunti dall'Italia. •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,979	-24,47%	-2,01% ▼
Cattolica Assicurazioni	7,38	-18,45%	-0,27% ▼
Cad It	5,06	19,4%	-0,39% ▼
Dobank	9,165	-32,36%	-1,45% ▼

GRAN GUARDIA. Il convegno, organizzato da Yeah, sarà il 14 ottobre

Un manifesto-impegno per abbattere le barriere

L'obiettivo è promuovere la cultura dell'accessibilità

Un manifesto per rendere Verona una città a misura di tutti: l'iniziativa sarà presentata domenica 14 al Palazzo della Gran Guardia, con inizio alle 15, nell'ambito del convegno «Verona Città Accessibile: modelli di sviluppo economico e sociale», organizzato da Yeah, ramo aziendale della cooperativa sociale Quid.

Cosa si sta facendo per eliminare le barriere e migliorare l'accessibilità a Verona? Il convegno, giunto alla sua terza edizione, ha l'obiettivo di fare il punto sui progetti e le iniziative in corso, promuovendo la cultura dell'accessibilità e favorendo il confronto fra istituzioni, associazioni di persone con disabilità e realtà economiche.

Saranno analizzate diverse tipologie di barriere (architettoniche, percettive, digitali e culturali) e le opportunità per superarle, attraverso esempi concreti di buone pratiche in particolare nell'ambito del turismo e dei trasporti.

I relatori e tutti i partecipanti saranno invitati a prendere un impegno morale con la città nel fare ciascuno la propria parte, sottoscrivendo il manifesto «#Verona Città Accessibile» che pone obiettivi ambiziosi ma raggiungibili, sul fronte dell'accessibilità intesa come opportunità di sviluppo.

Il convegno sarà dunque un



Verona città accessibile ai disabili? Se ne parlerà il 14 ottobre

importante momento di confronto e di assunzione di responsabilità per il futuro, ma anche l'occasione per premiare l'impegno concreto: quest'anno infatti sarà conferito per la prima volta il Premio «Verona Accessibility Awards». A riceverlo saranno le realtà che più si sono distinte nel 2018 nella realizzazione di concreti progetti di accessibilità.

All'evento è prevista la partecipazione del ministro per la Famiglia Lorenzo Fontana (in attesa di conferma). Al dibattito interverranno inoltre, il sindaco Federico Sboarina, l'assessore all'Urbanistica Ilaria Segala, il presidente degli Albergatori Giulio Cavara, il presidente dell'Associazione nazionale trasporti Massimo Roncucci, il presidente di Atv Massimo Bettarello, ol-

tre a molti esperti del settore, tecnici, rappresentanti di categoria e operatori sociali.

L'ingresso al convegno è gratuito fino ad esaurimento posti. Per le persone con disabilità che desiderano partecipare all'evento autonomamente è previsto un servizio di accompagnamento. Per i partecipanti non udenti sarà disponibile la sottotitolazione.

Per informazioni: www.progettoyeah.it. Yeah è il ramo aziendale della cooperativa sociale Quid specializzato nella fornitura di servizi per l'accessibilità e l'inclusione di persone con disabilità. Abbattere le barriere relazionali, digitali e fisiche: questa è la mission di Yeah, che opera attraverso attività di consulenza, formazione, ideazione e gestione di progetti e interventi mirati. ●

BUFERA. Revisori dei conti temono per la validità degli atti dal 2014

Solori, soci a raccolta per il terremoto sul dg

Il Comune dubita della legittimità della nomina di Tatini. Convocata con urgenza l'assemblea

Manuela Trevisani

È un piccolo grande terremoto, che va ben oltre la battaglia politica, quello che sta scuotendo Solori, la società di riscossioni che aveva preso il posto di Equitalia durante l'amministrazione Tosi, nel 2014. Il prossimo 24 ottobre è stata convocata l'assemblea dei soci, in cui si affronterà il delicato tema della delibera emanata dalla giunta lo scorso 23 luglio.

Una delibera in cui il Comune mette sostanzialmente in discussione la legittimità del direttore generale Tatini, il cui contratto di lavoro «risulterebbe affetto da insanabili vizi di legittimità, che imporrebbero la dichiarazione di nullità del contratto stesso e l'avvio di una procedura di selezione per la nomina di un nuovo direttore generale». Tatini, come sottolineato dalla giunta e in particolare dall'assessore Daniele Polato, era stato infatti individuato «per chiamata diretta senza previa procedura selettiva e con il trattamento economico massimo consentito».

Nei giorni successivi la delibera era stata trasmessa a Manuela Marchi, l'amministratore unico di Solori, affinché si rivolgesse a un avvocato



Alessandro Tatini



La sede della Solori

giuslavorista per «un'ulteriore disamina dei profili di illegittimità del rapporto al fine di accertare i presupposti per la risoluzione del contratto».

Stando a fonti interne, però, il collegio sindacale ne sarebbe venuto a conoscenza solamente intorno al 23 settembre. Il grande timore dei revisori dei conti riguarda ora le ripercussioni a cui porterebbe l'eventuale illegittimità della nomina di Tatini, ovvero la nullità di tutti gli atti emessi da Solori dal 2014 a oggi. Riscossioni effettuate per decine di milioni di euro.

In passato, infatti, sarebbe già successo che, a fronte del

la dichiarazione di illegittimità del contratto di un funzionario di Equitalia, tutti gli accertamenti da lui firmati siano stati dichiarati nulli, in seguito a una class action di alcuni contribuenti.

Alla luce di tutto questo, il collegio sindacale di Solori si è immediatamente attivato, inviando alla Corte dei Conti, in qualità di organo di controllo, tutti gli atti relativi alla vicenda e ha convocato l'assemblea dei soci per il 24 ottobre.

Nel frattempo, a fine settembre, l'amministratore unico ha fatto una determina in cui prende in carico tutti i poteri del direttore generale. ●

la **Il caso L'ordine del giorno è passato in consiglio comunale tra liti e urla. Interviene Martina: «La legge 194 non si tocca»**

A **Mozione anti-aborto, bufera nel Pd**

Si della capogruppo. Bagarre in aula, i vertici del partito la sconfessano: «Si dimetta»

VERONA La mozione anti-abortista presentata in consiglio comunale dal leghista Alberto Zelger ha scatenato un terremoto politico a livello nazionale. Il documento, infatti, è stato approvato anche con il voto favorevole della capogruppo del Partito Democratico, Carla Padovani, che è stata immediatamente sconfessata dai massimi vertici Dem: «La legge 194 non si tocca», ha scandito il segretario Martina.

a pagina 2 **Aldegheri**

L'INTERVISTA

«Sono credente, è stata una scelta di coscienza»

di **Angiola Petronio**

VERONA A chi le chiede le dimissioni lei risponde con l'articolo 2 del codice etico del Pd. «Ho votato secondo coscienza». Così la capogruppo Pd in consiglio comunale Carla Padovani.

a pagina 3



Sul loggione La protesta dell'associazione «Non una di meno Verona» l'altra sera in consiglio comunale

STORIE & VOLTÌ

IL PROCESSO A CAPPADONA

**Soffiate a Galan
Condannato
ex carabinieri**

PADOVA Il tribunale di Padova ha condannato a due anni e cinque mesi Franco Cappadona, ex maresciallo che fino al 2014 è stato capo della squadra di polizia giudiziaria della procura euganea.

Era imputato per rivelazione del segreto d'ufficio e favoreggiamento. Rivolò all'ex governatore Galan l'indagine su villa Rodella.

a pagina 15 **Poleso**

GIUSTIZIA E POLITICA



Politica e società



Mozione anti-aborto col voto Pd È bufera. «Fuori dal partito»

VERONA Era finita tra urla e insulti l'altra sera, in consiglio comunale, ma era quasi niente rispetto al pandemonio politico esplosivo il giorno dopo, ben al di là delle mura di Verona.

Parliamo della mozione anti-abortista presentata dal consigliere leghista Alberto Zelger e approvata dalla maggioranza di centrodestra ma con un voto in più che sta creando un terremoto, quello della capogruppo Pd, Carla Padovani. La mozione (firmata anche dal sindaco, Federico Sborrini) s'intitola «Iniziativa per la prevenzione dell'aborto e il sostegno alla maternità nel 40esimo anniversario della Legge 194». In concreto, dopo una lunga premessa sugli effetti negativi della legge sull'aborto (usata, secondo i firmatari, anche come metodo per limitare le nascite, con danni alla salute fisica e psichica delle donne che non vengono informate sulle possibili alternative esistenti) la mozione propone «un congruo finanziamento ad associazioni come progetto Gemma e Chiara» e una promozione del progetto regionale «Culla segreta» che segnala la possibilità di partorire in ospedale in modo sicuro e segreto e diffonde il numero telefonico di Sos Vita.

Il dibattito era stato rovente, portando anche all'intervento della forza pubblica, che ha sgomberato il loggione destinato al pubblico.

Sul loggione era presente una folla delegazione di femministe dell'associazione «Non una di meno» (verso le quali cui la scorsa estate il consigliere Bacciga aveva rivolto il saluto fascista, fonte di mille altre polemiche). Nell'introdurre la discussione, Zelger aveva parlato di «sei milioni di bambini uccisi senza contare le uccisioni nascoste» in Italia, del «diritto inalienabile alla vita» e aveva chiesto, citando il testo della mozione, di «proclamare Verona «città a favore della vita».

Il segretario Martina

Maurizio Martina, giudica «un grave errore» il voto della Padovani e tuona che «la legge 194 a difesa delle donne non si tocca»

Michele Bertucco (Sinistra in Comune) aveva replicato ironico: «Non sapevo di essere in una città favorevole alla morte, ma questa mozione si occupa soprattutto di finanziare associazioni vicine a Zelger». Duri gli interventi di tutto il centrosinistra. Tutti tranne uno: quello della capogruppo del Pd, Carla Padovani, che si diceva «d'accordo con tutte le iniziative a favore della vita, e quindi a favore di questa mozione». Pandemonio sulle balconate, urla di «vergogna!», fino alla sgombera del pubblico

Il report

Meno interruzioni di gravidanza, crescono però i medici obiettori

VENEZIA Dopo il picco di 6.736 interruzioni volontarie effettuate nel 2016, in Veneto gli aborti sono precipitati ai 4.752 casi del 2017. Al contrario le percentuali di medici che, appellandosi all'obiezione di coscienza, non eseguono questo tipo di intervento, si confermano elevate: nel 2017, stando ai dati del ministero della Salute, rifiutano di eseguire l'interruzione volontaria di gravidanza il 77% dei 351 ginecologi, il 41% degli anestesisti (sono un migliaio) e il 46% di personale non medico (infermieri e ostetriche). Risultato: super lavoro per i non obiettori, che oltre a tutto il resto devono

eseguire uno o due interventi alla settimana e tempi di attesa più lunghi. Per di più le aziende sanitarie per garantire questo intervento sono costretti a prendere medici «a gettone».

Obiettano infatti anche i ginecologi dei consultori, benché il loro numero sia in diminuzione: nelle 101 strutture censite in Veneto dal ministero della Salute nel 2015 erano 96 e il 34% rifiutava di eseguire l'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg); nel 2016 sono saliti a 68 e il 27% non pratica l'intervento.

© RINSCORRADO DE' PAVANI

Verona, sì della capogruppo dem tra urla e liti. Aula sgomberata, i vertici nazionali insorgono: «Ora si deve dimettere»

in aula. Ma il vero parapiglia politico è esploso il giorno dopo, e a farne le spese (mentre continuava lo scontro tra abortisti ed anti-abortisti) è stato proprio il Pd, con la sua capogruppo al centro di contestazioni esterne e interne al partito. Lo stesso segretario nazionale, Maurizio Martina, giudica «un grave errore» il voto della Padovani e tuona che «la legge 194 a difesa delle donne e della maternità consapevole non si tocca». Monica Cirinnà, senatrice Pd, si dice «esterrefatta e schifata» dal voto della capogruppo comunale di Verona. E se il segretario regionale, Alessandro Bisato, si dice allibito dall'iniziativa della Lega e della maggioranza veronese, a livello locale, il consigliere comunale Pd, Federico Benini, ricorda di essere «stato il primo a chiedere che Carla Padovani facesse un passo indietro, quando in marzo aveva chiesto di essere rimossa da un video del Pd per non comparire assieme a una coppia gay unita civilmente: ma allora – dice Benini – il partito non aveva battuto ciglio...». La Cgil, in una nota, parla di ritorno del Medioevo a Verona. A favore della mozione, invece, Forza Nuova, che parla di «vento del cambiamento» e annuncia un'iniziativa analoga in consiglio comunale a Trieste.



Cirinnà
Sono schifata ed esterrefatta per il sì della capogruppo Pd



Zelger
Sono 6 milioni i bambini uccisi, senza le morti nascoste

Lillo Aldegheri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Angiola Petronio

Ma lei non si pente «Sono cattolica, la mia è stata una scelta di coscienza»

Padovani e la richiesta di lasciare: «Ora è prematuro»

VERONA «Già il Pd è alla canna del gas, mancava solo lei». Ed è uno dei più leggeri. Non deve essere stata una bella visione ieri, per Carla Padovani, quella della sua pagina Facebook. Perché i commenti sul suo «sì» alla mozione contro la 194 cavalcata dal leghista ultracattolico Alberto Zelger, sono stati pressoché univoci. E le accuse alla capogruppo in consiglio comunale del Pd sono scivolate come acqua di fonte. Dagli educati «Chieda scusa e si dimetta», si passa ai «Cosa aspetti a dimetterti? Sono certo che nella Lega ti accoglierebbero volentieri».

Ma per chi la conosce in realtà il voto di giovedì sera non è altro che una chiusa. Quella sul «Padovani-pensiero». O meglio sul «Padovani-credo». Quello che più di una volta l'ha portata su barricate opposte rispetto a quelle del suo partito. Fervente cattolica, nell'ultima campagna elettorale a marzo si è dissociata ufficialmente dal video del Pd in cui si celebrava la legge Cirinnà e parlava una coppia gay. Una, la capogruppo in consiglio comunale del Pd, che quando il sindaco Sboarina e la giunta andarono in pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Corona come voto per la loro elezione, si è aggregata al gruppo spiegando che lei è una credente e che non c'entrava nulla che quella fosse la celebrazione per la vittoria di quelli che - in teoria - dovrebbero essere i suoi antagonisti politici.

Una, la Carla Padovani, che quando i temi sono «etici» passa sopra a tutte le direttive di schieramento. E segue il suo personalissimo «credo». Quello che le fa dire che «io mi riconosco assolutamente nel Pd», ma anche che «ci so-

Chi è

- Carla Padovani, capogruppo Pd, ha 54 anni ed è laureata in Chimica. Sposata, è cattolica praticante

- È stata eletta in consiglio comunale alle ultime elezioni ed è diventata capogruppo nel giugno dello scorso anno

- Le sue posizioni su alcuni temi «etici» l'hanno messa in contrasto con le linee del partito. Si è ufficialmente dissociata dal video che il Pd aveva girato per le ultime elezioni perché si citava l'approvazione della legge Cirinnà e interveniva una coppia gay

- Giovedì sera è stata uno dei 21 votanti a favore della mozione contro la 194 sostenuta da alcuni consiglieri leghisti

no dei principi in cui credo che vengono prima di tutto». Motiva così il suo voto di giovedì sera. «Tra quei principi spiega - c'è quello del sostegno alla vita. Che per me è imprescindibile».

Quindi lei approva in toto il testo di quella mozione che il consigliere Zelger ha presentato in aula parlando di «milioni di bambini uccisi» dalla 194 e caldeggiando il sostegno economico del Comune per le associazioni «pro vita»?

«In effetti la prefazione era un po' tirata. Ma io ho votato a favore per la parte che riguarda il sostegno alle associazioni. La 194 è stata disattesa sul fronte della prevenzione».

Ma questo non giu-



Sulla Lega
Sono anti-salviniana e continuo a esserlo, specie sui migranti

stifica il suo voto...

«Personalmente ritengo che ci siano valori che non possono essere retaggio di qualche partito. Per quanto mi riguarda la vita va difesa universalmente e non sto a guardare di che «colore» siano le mozioni che lo fanno. So che nel Pd ci sono molte persone che condividono la mia posizione».

Non sembrerebbe, a vedere le reazioni. La Cirinnà si è detta «schifata» dal suo comportamento, molti chiedono le sue dimissioni da capogruppo...

«L'articolo 2 del codice etico del Pd parla chiaro e prevede la libertà di coscienza. Quella che io ho applicato giovedì sera. Il mio voto non deve essere strumentalizzato da nessuno. Per quanto riguarda il fatto che la mozione è stata presentata dalla Lega io rimango assolutamente anti-salviniana e spongo le posizioni del Pd, in particolare sull'accoglienza ai migranti».

Ma lei si dimetterà o no da capogruppo?

«È una domanda prematura. Intanto controllerò che quando la mozione diventerà esecutiva i fondi vadano a varie associazioni, non solo a quelle vicine a Zelger e agli integralisti». Oggi in Comune a Verona si terrà una conferenza stampa delle le «donne democratiche per la 194». E lo scranno da capogruppo della Padovani è sempre più traballante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

